

Codroipo  
9 Gennaio  
2024

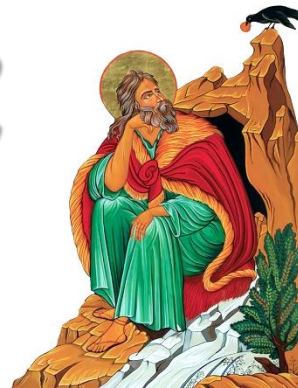
# Il sussurro di una brezza leggera

(1Re 19,12)

Con Elia, alla ricerca del volto di Dio

## ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO



*Il Signore è Dio» (1Re 18,20-46)*

### 1. Invocazione (Salmo 115)

Non a noi, Signore, non a noi,  
ma al tuo nome da' gloria,  
per il tuo amore, per la tua fedeltà.

Perché le genti dovrebbero dire:  
«Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli:  
tutto ciò che vuole, egli lo compie.

I loro idoli sono argento e oro,  
opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano,  
hanno occhi e non vedono,

hanno orecchi e non odono,  
hanno narici e non odorano.

Le loro mani non palpano,  
i loro piedi non camminano;  
dalla loro gola non escono suoni!

Diventi come loro chi li fabbrica  
e chiunque in essi confida!

Israele, confida nel Signore:  
egli è loro aiuto e loro scudo.

Casa di Aronne, confida nel Signore:  
egli è loro aiuto e loro scudo.

Voi che temete il Signore,  
confidate nel Signore:  
egli è loro aiuto e loro scudo.

Il Signore si ricorda di noi,  
ci benedice:  
benedice la casa d'Israele, \_\_

\_\_ benedice la casa di Aronne.

Benedice quelli che temono il Signore,  
i piccoli e i grandi.

Vi renda numerosi il Signore,  
voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore,  
che ha fatto cielo e terra.

I cieli sono i cieli del Signore,  
ma la terra l'ha data  
ai figli dell'uomo.

Non i morti lodano il Signore  
né quelli che scendono nel silenzio,  
ma noi benediciamo il Signore  
da ora e per sempre.

### 2. Il testo

#### *Dal Primo Libro dei Re*

<sup>20</sup>Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. <sup>21</sup>Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. <sup>22</sup>Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. <sup>23</sup>Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. <sup>24</sup>Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

<sup>25</sup>Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». <sup>26</sup>Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto. <sup>27</sup>Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». <sup>28</sup>Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume,

con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. <sup>29</sup>Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione.

<sup>30</sup>Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. <sup>31</sup>Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». <sup>32</sup>Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. <sup>33</sup>Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. <sup>34</sup>Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. <sup>35</sup>L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. <sup>36</sup>Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. <sup>37</sup>Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». <sup>38</sup>Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. <sup>39</sup>A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». <sup>40</sup>Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.

<sup>41</sup>Elia disse ad Acab: «Va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale». <sup>42</sup>Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. <sup>43</sup>Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». <sup>44</sup>La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: «Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!». <sup>45</sup>D'un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreël. <sup>46</sup>La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreël. (1Re 18,20-46)

### 3. Lectio

#### vv. 20-24

Acab accoglie l'invito di Elia e raduna tutto il popolo e i profeti di Baal sul monte Carmelo. **Elia vuole dare un segno che Dio è il Signore e che lui è il suo profeta.**

Si avvicina al popolo e chiede un discernimento: **perché Israele "zoppica" fra Jahvè e Baal?** È tempo di decidersi.

L'espressione ebraica fa probabilmente riferimento a **un detto popolare** di difficile ricostruzione, dove Israele è paragonato a *un uccellino che zampetta fra Due rami*, noi diremmo: «Tiene il piede in due scarpe». Si tratta, quindi, di riconoscere chi è il vero Dio.

**È il momento decisivo nel quale il profeta vuole ricondurre il re e Israele al Signore della vita,** senza il quale ci si condanna a un destino di "aridità" (siccità) e di morte. Ormai da troppo tempo il popolo si barcamena tra Jahvè e Baal e la situazione è talmente insopportabile che **una scelta non è più rimandabile.** Sentiamo **evocata in questa pagina l'assemblea di Sichem,** quando Giosuè convoca tutto il popolo affinché scelga il Signore e non gli dèi:

«Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore» (Gs 24,15).

Tradotto in modo letterale, Elia dice: «**Se il Signore è Dio, camminate dietro a lui! Se lo è Baal, camminate dietro a lui!**» (v. 21). Come avevamo già accennato negli incontri precedenti, nella pratica mentalità ebraica "camminare" è sinonimo di "vivere": ciò che c'è in gioco è la vita stessa del popolo e **la siccità è per il profeta il segno di quanto sia mortifero seguire Baal**, una responsabilità che **però Acab attribuiva a Elia** ("sei la rovina di Israele", cfr. v. 17).

**Il popolo non "risponde"**, letteralmente: «il popolo non *rispose* a lui una *parola*» (v. 21). **Israele, non abbeverandosi più alla parola del Signore, non ha più parole**, rimane muto, non risponde. Come vedremo nel prosieguo della narrazione, **il verbo "rispondere" è un termine unificante del racconto**. Infatti, **al centro c'è la "voce"** che sa pronunciare una parola feconda, di vita, **mentre la sequela di Baal rende "afoni", perché è proprio Baal che non ha "voce"**, è una sorgente secca che, a differenza del Signore, non può offrire nulla.

Ecco, allora, l'oggetto del contendere. **Solo Elia è rimasto fedele al Signore**, mentre sono quattrocentocinquanta i profeti di Baal (un'evidente **sproporzione** che troviamo spesso nei confronti/scontri dei racconti biblici): l'«uomo di Dio» lancia una sfida contro i numerosi profeti di Baal, affinché emerga il vero Dio, il Dio presente nella "voce" del vero profeta con parole che danno vita.

**Elia propone di preparare il sacrificio di due giovenchi**. Nei vari culti dei popoli antichi i sacrifici occupavano un posto centrale ed erano considerati necessari per la vita e la sopravvivenza, e questo anche per Israele, anche se aveva ripensato i sacrifici in modo diverso dagli altri popoli. Quindi, **trattandosi di una sfida tra profeti** per riconoscere quale fosse il vero Dio da adorare e seguire, **il contesto non poteva che essere quello culturale**, allora una dimensione essenziale e vitale.

Una volta preparati i giovenchi e averli posti sulla legna, **i profeti ed Elia dovevano invocare il loro dio, affinché "rispondesse" con il fuoco**. Notiamo che **Elia non dice «il Dio che manderà il fuoco», ma che «risponderà» con il fuoco**, come se fosse una *parola*.

*Il Fuoco*. È uno degli elementi tipici della teofania (la manifestazione di Dio, cfr. *Es* 3,2; 19,18) e dell'accettazione da parte di Dio del sacrificio (cfr. *Gen* 15,17). Il fuoco è un elemento che indica contemporaneamente trascendenza e immanenza: esprime una forza che illumina, scalda e purifica, così come può distruggere, ma non si può toccare e afferrare. Come il Dio che non si può afferrare e possedere, ma di cui si sentono gli effetti favorevoli o meno. Tra l'altro, un elemento che sembra contrapporsi al vero bisogno del popolo che è l'acqua, in una terra già "infuocata" dalla siccità. Tutto il popolo accetta la proposta e la sfida tra i profeti è pronta.

## **vv. 24-29**

**Elia lascia che siano i profeti di Baal a invocare per primi il nome del loro Dio**. Il narratore costruisce con **abilità e ironia** l'inconsistenza di Baal rispetto al Signore.

Iniziano, così, **le invocazioni e la danza frenetica dei profeti**, rituali diffusi nei popoli antichi, forse un movimento cadenzato e circolare intorno all'altare. Per tutta la prima parte della giornata, in cui a lungo **gridano «rispondici!»** ma **non c'è «né voce né risposta»**. I profeti continuano «a **saltellare** da una parte all'altra intorno all'altare», lo stesso termine «saltellare» del v. 21, quando Elia invita Israele a smetterla di tenere "il piede in due scarpe", e qui, per di più, nella forma verbale intensiva.

**Elia comincia a deridere i profeti**, che continuavano a dimenarsi inutilmente. Invita ad alzare la voce, se è un Dio non può che rispondere. Probabilmente, è **occupato**: il termine, attestato solo qui nella Bibbia, potrebbe far riferimento **all'essere indisposti**, perché "occupati" nell'espletare i propri "bisogni".

**I profeti alzano ancora di più la voce** e, sempre secondo un uso antico, si procurano **incisioni sanguinolente** sul corpo.

Queste forme di **autolesionismo si avvicinavano al significato del sacrificio**, come gesti estremi di auto-punizione che soddisfacessero l'eventuale sete di vendetta della divinità per il male da loro compiuto. Un'usanza attestata anche in Israele (cfr. *Os* 7,14) ma, proprio per la visione differente in Israele rispetto ai popoli del Vicino Oriente, proibita dalla *Tóràh* (cfr. *Lv* 19,28 e *Dt* 14,1).

In particolare, queste ultime citazioni indicano che **le incisioni erano tipiche dei riti funebri**, quindi, anche come **forma di esorcizzazione e spostamento del dolore** (con testi antichi extra-biblici che le riferiscono proprio in occasione della momentanea morte del dio Baal).

Nel nostro testo, **il narratore vuole così mostrare come il dimenarsi forsennato dei profeti sfoci in un rito funebre che non fa nient'altro che sancire la "morte"**, più che del Dio Baal (può morire chi non c'è?), dell'ingannevole affidamento a lui.

**Infatti, arriva la sera e nonostante la loro agitazione** ("smaniare come folli", espressione del comportamento eccitato tipico del profeta estatico, cfr. *ISam* 10,10) **non vi fu «voce/risposta/attenzione»**. Il dio Baal rimane silente, non "risponde", come il popolo che non aveva "risposto una parola" alla domanda di Elia (cfr. v. 21).

«**Offerta**» è un termine tecnico e culturale che indica il sacrificio animale previsto dalla *Tóràh* al mattino e al tramonto (cfr. *Es* 29,38-42), per cui nel nostro testo si tratta dell'offerta della sera. **Viene così introdotto il turno di Elia** che, infatti, si comporterà secondo le norme sacrificali prescritte dalla Legge.

## **vv. 30-40**

**Elia fa avvicinare il popolo e ripara «l'altare del Signore che era stato demolito», probabilmente, da Gezabele.**

Qui l'intervento redazionale dell'autore finale di questi testi pone la **vicenda di Elia sullo sfondo della vicenda storica di Israele fino all'esilio e al post-esilio**, dove il tempio era stato distrutto e poi ricostruito, affinché il popolo ritrovasse il vero culto del Signore.

**Elia è l'«uomo di Dio» che ha la missione di ricondurre il popolo al Signore.** Infatti, **pone dodici pietre indicanti le tribù dei figli di Giacobbe** e, richiamando la stipulazione dell'alleanza di Mosè (cfr. *Es* 24,4) e il gesto di Giosuè al passaggio del Giordano (cfr. *Gs* 4), ricostruisce un altare dedicato al Signore e al suo nome.

**Elia viene così presentato come il nuovo Mosè** capace di ristabilire l'alleanza tra Israele e Jahvè (cfr. *Es* 24,1-12; 32,19-35), dopo che il popolo si è perversito con l'idolatria (cfr. *Es* 32-34, il vitello d'oro). Inoltre, è importante sottolineare il **riferimento a Gen 32,23-33, la lotta di Giacobbe sul fiume Iabbok**, dove **Dio affida a Giacobbe il nuovo nome "Israele"**, identificativo della sua missione di essere segno di un popolo diverso dagli altri. **Israele deve ritrovare se stesso**, il nome che Dio gli ha dato dall'inizio, dall'epoca dei patriarchi. Infatti, è emblematico che anche al v. **36 la preghiera di Elia cominci con «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele»** e non con il più consueto «Giacobbe» (attestato solo qui e altre due volte nella Bibbia, cfr. *1Cr* 29,18 e *2Cr* 30,6).

**Elia scava un canaletto della capacità di circa trenta litri e fa versare quattro anfore d'acqua** per tre volte, sull'olocausto e sulla legna fino a riempimento. Oltre al richiamo della simbolica del numero tre, vengono versate **dodici anfore d'acqua, una per ogni tribù di Israele**.

I significati sono diversi: da una parte, rispetta i **precetti sacerdotali di lavare alcune parti dell'animale** (cfr. *Lv* 1,9), dall'altra, **bagnando l'altare, rende impossibile l'impresa di accendere il fuoco**; sta per accadere un evento che non appartiene a una logica naturale e umana. Inoltre, nella situazione di grave siccità, **non ha timore di utilizzare la poca acqua rimasta** a disposizione per il popolo di Israele: la loro salvezza dipende dall'avvenimento che il profeta sta preparando.

**In contrasto con il dimenarsi forsennato dei profeti di Baal**, all'ora cultuale prescritta dalla *Tóràh* per l'oblazione (al tramonto), **Elia si avvicina e pronuncia solo una preghiera. Al centro c'è la "voce" di Elia in attesa della "risposta" del Signore**.

**Prima ancora del sacrificio, è la "parola" che caratterizza la relazione con il Signore**. Elia chiede che il sacrificio sia **un segno, affinché «si sappia» (letteralmente, «si conosca»**, un verbo spesso usato in termini di conoscenza, e quindi di rapporto, tra persone fino all'unione sessuale, cfr. *Gen* 4,1 ) **che il Signore è Dio in Israele**, che Elia è il suo «servo» e che ha fatto queste cose «sulla sua parola». Il «servo» evoca le figure di Mosè e di Davide e di tutti coloro che nella storia della salvezza veramente "rappresentano" il Signore. **L'enfatica e duplice invocazione «rispondimi»** esprime l'appassionata urgenza con la quale il profeta desidera che la manifestazione del Signore volga indietro il cuore di Israele.

**Il fuoco cade e consuma tutto**: l'olocausto, la legna, le pietre, la cenere e l'acqua. **Non rimane nulla, nemmeno l'altare appena ricostruito**.

Possiamo pensare che **la consumazione** di ogni cosa non si riferisca esclusivamente alla spettacolarità dell'intervento di Dio. Forse **c'è un'eco della cancellazione di ogni segno provocata dalla distruzione di Gerusalemme** (regno, città, tempio, sacrifici...). A Babilonia **rimangono solo i figli di Israele con la Parola del Signore**, premessa dell'istituzione di **quello che sarà la sinagoga** (fratelli e sorelle che nella loro relazione con il Signore non hanno altra mediazione che la sua Parola). E anche **al ritorno dall'esilio il tempio verrà ricostruito, ma in "forma" minore**, relativamente al suo essere segno di una relazione che si basa sull'affidamento alla sua parola.

E questo rimane nel nostro testo: **la preghiera appena pronunciata da Elia e il popolo che finalmente si prostra e grida «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!»** (che - ricordiamo - è il significato del nome Elia e, quindi, della sua vocazione/missione). **Il verbo tradotto con «consumò» è letteralmente il verbo "mangiare"**, un riferimento alla consumazione del pasto sacrificale, dove una parte dell'animale veniva bruciata per il Signore e una parte mangiata dai sacerdoti come rito di comunione (cfr. *Lv* 7).

**Qui il fuoco del Signore "mangia" tutto, affinché l'unico nutrimento del popolo sia la risposta di Dio che suscita la fede del popolo**: ciò che rimane è **la comunione tra Dio e il popolo** senza più mediazioni, se non la parola uscita dalla "voce" di Elia.

**Il sacrificio rimane nel suo valore (relativo) di segno di una comunione** che finalmente è delle labbra, dei cuori e dei corpi dei figli di Israele, cioè delle loro persone: *«Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto oloocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo"»* (*Sal* 40,7-8a).

**Finalmente, il popolo ha ritrovato la comunione con il suo Dio**, il Signore, che, a differenza del silente Baal, ha "risposto".

**La sfida si conclude con la scena cruenta** dei profeti di Baal afferrati dal popolo e trucidati da Elia presso il fiume Kison. Data la siccità, **viene da pensare che nel fiume scorresse più sangue che acqua...** Si potrebbe pensare all'uso antico della vendetta riparatoria per i profeti sterminati da Gezabele o che Elia abbia fedelmente osservato Dt 13,1-6: *«Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, tuo Dio»* v. 6.

Dio ha mostrato di essere con Elia e Israele, ma davvero il Signore voleva questa strage?

## **vv. 41 - 46**

**La pioggia non è ancora arrivata, ma Elia parla al re di una pioggia torrenziale.** Quello che il nostro testo traduce con «rumore», nell'ebraico è «voce», una «voce abbondante di pioggia».

**L'aridità è già terminata quando i cuori degli israeliti sono tornati ad abbeverarsi alla parola del Signore e hanno proclamato:** *«Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!»* (v. 39).

**Se la siccità era segno dell'allontanamento dal Signore, ora la pioggia sarà il segno del ritorno al Signore e della comunione con lui.** Infatti, prima ancora della grande pioggia, Elia invita Acab ad andare a mangiare e a bere, perché il profeta sa che l'annuncio di 1Re 17,1 non può che realizzarsi.

**Sale sulla cima del monte Carmelo,** teatro del ritorno alla comunione con Jahvè, e, *«gettatosi a terra»*, si rende artefice di una preghiera con il suo corpo, *«pose la sua faccia tra le ginocchia»*.

Sembra che sia **una plastica richiesta di fecondità:** in ebraico dalla parola "**ginocchia**" deriva il termine "**benedizione**", sinonimo nella Bibbia di "fecondità". Nel mondo ebraico, le "ginocchia" sono un eufemismo per dire gli organi genitali maschili, cioè gli organi che danno la vita, quindi biblicamente "benedire" significa "far vivere/dare vita". Il profeta, ponendo il suo volto tra le ginocchia, sta invocando dal Signore benedizione/fecondità.

E subito dopo istituisce con il suo servo una piccola liturgia: **per sette volte, termine affine a "sabato" e indicante la pienezza,** fa salire il suo servo per guardare verso il mare. Alla settima volta (come se fosse il settimo giorno, il sabato) vede salire dal mare una nuvola piccola come una mano d'uomo.

**Dopo il fuoco, ora c'è il simbolo della nube a indicare la presenza del Signore.**

Come il fuoco, anche **la nube non si può possedere e afferrare, ma se ne possono sentire gli effetti benefici** (l'ombra che copre nel deserto e ancor di più la pioggia): *«Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte come una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte»* (Es 13,21).

**La nube è piccola, come mano d'uomo,** e con occhi diversi del profeta parrebbe poca cosa, a misura d'uomo, appunto. **Elia ci vede invece la mano di Dio per l'uomo,** quella stessa mano che al v. 46 si dice che stava sul profeta. Infatti, dice ad Acab di attaccare i cavalli e scendere perché la pioggia sarà tale da poter impedire il suo ritorno a Izreël. E così avviene. **La mano del Signore** che, come nube, copre il profeta, a differenza degli dèi, **è una mano che "risponde", "fa" per il suo popolo, lo accarezza con la sua benedizione.** Il profeta arriva prima del re a Izreël: la vicenda narrata ha mostrato come, nella terra promessa, il re e il popolo non possano fare a meno della "voce" del profeta che "vede" e "annuncia" la presenza del Signore, Dio della vita.

## 5. Brevi note sull'idolatria

L'idolatria è una questione molto importante e diffusa nei testi biblici.

Prima di essere una questione prettamente religiosa, **si tratta innanzitutto di un funzionamento antropologico inevitabile. L'uomo ha in sé un insopprimibile anelito (sete) di assoluto** che si manifesta in una continua inquietudine e ricerca di soddisfazione di questa sete. **È la ricerca di un "tutto"** che possa finalmente colmare il suo desiderio.

**L'esperienza umana vive l'inquietudine di non trovare mai niente e nessuno che possa riempire questa mancanza.**

**Qui sta l'inganno dell'idolo** che, nelle varie forme che può assumere, non è quasi mai nulla di cattivo in sé. **L'inganno sta nel considerare il "tutto", ciò che è solo una "parte":** la direzione che assume il desiderio quando confonde una "parte con il tutto" è inesorabilmente quella del fallimento e spesso, purtroppo, quando diventa insistente, anche quella della distruzione.

Nell'uomo cresce così una domanda: **chi o cosa può effettivamente colmare questa mancanza?** Si capisce perché questa innata qualità umana trovi facilmente spazio nel religioso. L'uomo ha da sempre pensato che **solo una qualche forma di divinità può essere la risposta adeguata a questo anelito infinito.** Ci accorgiamo che, come sempre, il problema dell'uomo è quello della vita, del vivere.

**Se al desiderio accostiamo i bisogni fondamentali degli umani** (come, ad esempio, il nutrimento, la protezione per sé e i propri cari, la guarigione dalle malattie), fino al dramma del sommo limite che è la morte, **comprendiamo come solo un qualche dio può farsi garante di un così ampio sostegno per la vita dell'uomo.**

**I sacrifici rituali** sono nati, infatti, come forme atte a propiziarsi il favore della divinità, affinché ci fosse un'efficace soddisfazione, dai bisogni essenziali fino ai più importanti desideri.

Infine, non possiamo dimenticare **l'ancestrale questione del male commesso** e che potrebbe portare a terribili punizioni da parte della divinità. I sacrifici assumono così anche forme riparatorie, volte a placare la sete di vendetta degli dèi.

**Dentro questa struttura antropologica si muove l'insistente condanna biblica dell'idolatria.** Una tale necessità ha portato l'uomo, e ancora lo porta, a elevare al rango di divinità ciò che non lo è affatto. Le forme del divino sono spesso frutto di proiezioni e "ampliamenti" dell'umano e della propria esperienza.

**La scoperta di Israele è quella di un Dio, il Signore, che non nasce da una proiezione o ampliamento del desiderio umano;** si tratta di un "Altro" che viene a incontrare il suo popolo con la sua Parola, e **si rivela attraverso le "voci" di Mosè e dei profeti.**

La sessualità, il Nilo, il Sole non sono divinità, ma doni dell'unico Signore per la loro vita. Le altre divinità sono "fatte (o pensate) dalle mani dell'uomo". **I profeti condannano l'idolatria** non perché il Signore voglia affermare se stesso, ma **perché ciò che è fatto dalle mani dell'uomo non ha "voce" e non "risponde" ai bisogni e desideri degli uomini.**

La preoccupazione del Signore è che l'uomo viva.

## 6. Nel cuore di Gesù e della prima Chiesa

Il compimento di questo cammino inizierà con l'avvento di **Gesù, il Dio fatto uomo, la "parola vivente"**. Con Gesù **l'unico sacrificio diventerà quello dell'offerta di sé**, fino alla morte che è vita, fino alla croce, annientamento di qualsiasi riduzione idolatrica del nome di Dio. Come abbiamo visto, **Gesù si presenta come l'acqua che soddisfa la «sete in eterno» (Gv 4,14) e che non rende più necessario alcun tempio/sacrificio** (cfr. Gv 4,5-42, l'incontro con la samaritana).

**Elia è il profeta "campione" di questa scoperta** di quale Dio sia il Signore e dell'abbandono di ogni forma idolatrica. Infatti, i Vangeli registrano spesso l'identificazione da parte del popolo di Gesù con il profeta Elia. Eppure, **Gesù, nei confronti di coloro che gli si fanno nemici e che vorrebbero ridurre il suo messianismo a una loro proiezione, non toglie la vita, ma la offre.**

Perché, allora, Elia toglie la vita ai profeti di Baal? Forse il **"campione di Jahvè"**, **così come noi, deve lui per primo compiere ancora un lungo cammino per conoscere quale Dio è il Signore.**

Un Dio di "tutti" e per "tutte le genti": dalla vedova di Sarepta ai profeti di Baal.

## 7. Per continuare a riflettere

- Quali tratti del volto del Signore emergono in questo episodio?
- E io ho fatto esperienza di "delusioni idolatriche"?
- Il comportamento di Elia: gli aspetti positivi e negativi di un "grande" che deve fare ancora tanta strada...
- Sono stato mai "dissetato" dal Signore? Quale significato ha nella mia vita la partecipazione al "sacrificio eucaristico"?
- Mi sento testimone e voce del Signore?

## 8. Padre nostro



Il prossimo appuntamento:  
Martedì 23 Gennaio 2024  
*«Il sussurro di una brezza leggera»*  
(1Re 19,1-21)